

Ludovica Toro

Università degli studi di Roma “La Sapienza”

Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale (CLaSS) L-39

Relatore: Prof. Alfredo Varone

Correlatore: Prof. Alessandro Gennaro

Sentirsi utili nelle attività socialmente utili: un progetto di inclusione sociale nel Municipio III di Roma Capitale

E malgrado i sermoni che ci diciamo per rassicurarci sulle persone che non cambiano mai, queste cambiano, riequilibrano la loro autonomia e i loro impegni, quasi sempre in una forma che onora quel che erano in passato

Jerome Bruner

L'elaborato tratta del Progetto “Attività Socialmente Utili” (ASU), attivo nel Municipio III Montesacro - area Adulti - di Roma Capitale e si propone di approfondirne le caratteristiche, il funzionamento e l'effettiva utilità per le persone che vi partecipano.

L'area Adulti comprende un'ampia ed eterogenea fascia di popolazione, che va dai 18 ai 65 anni, tuttavia appaiono carenti i servizi ed i luoghi di incontro nel territorio pensati intenzionalmente per le esigenze di queste persone così variegata. Le persone che si rivolgono al servizio chiedono principalmente un aiuto economico, poiché la maggior parte di loro ha grosse difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro o non ne ha mai fatto parte. Per le persone coinvolte in questo progetto le difficoltà derivano spesso dall'età, ma anche dall'assenza di un livello di istruzione adeguato e dalle condizioni precarie di salute, legate all'abuso di sostanze o comunque ad una vita vissuta in condizioni di marginalità, isolamento ed esclusione dai circuiti produttivi o risocializzanti. Il Servizio Sociale ha riscontrato che la richiesta di lavoro, oltre a derivare da una necessità economica, spesso è collegata anche al potersi impegnare in qualcosa per sentirsi utili. Questo progetto nasce quindi dall'esigenza di far fronte ad una prolungata carenza di risorse e coinvolge direttamente persone, in carico al Servizio Sociale del Municipio, che presentano una condizione di fragilità sociale, svantaggio e pertanto vengono impiegate in attività di volontariato sul territorio, per offrire loro un'opportunità di socializzazione e di *sentirsi attive*.

L'attuazione del Progetto ASU si basa principalmente su tre punti cardine:

- Il **lavoro di rete**, poiché per essere attivato occorre trovare delle risorse sul territorio disponibili alla cooperazione;
- La **relazione interpersonale** con la persona; è molto importante, infatti, costruire con la persona un rapporto di conoscenza approfondita e di *fiducia reciproca*;
- La **Delibera Comunale n° 154/97**, che mette a disposizione i fondi attraverso cui investire in nuovi progetti.

Il Progetto ASU può essere inteso come uno strumento di riabilitazione della persona, soprattutto considerando la storia pregressa di ognuno. I partecipanti provengono tutti da storie e situazioni diverse, ciò che li accomuna è, oltre al bisogno di natura prettamente economica, la necessità di sentirsi utili e di potersi considerare “lavoratori”, anche se fin dall'inizio si chiarisce che si tratta di attività di volontariato; questo è molto importante perché rappresenta anche un'esperienza di risocializzazione per chi vi partecipa: un'opportunità di reinserimento in un contesto protetto, viste le difficoltà riscontrate in precedenza (a volte anche un senso di frustrazione) negli ambiti programmati e istituiti per la ricerca del lavoro. È, inoltre, un'occasione anche per le assistenti sociali di conoscere meglio la persona, in uno spazio sociale con meno vincoli strutturati, al di fuori del *setting* operativo all'interno del servizio.

Al riguardo il Servizio Sociale dell'area Adulti ha introdotto sostanziali novità, anzitutto trasformando un atto puramente amministrativo in un progetto, dando maggior valore al lavoro tecnico-professionale, attraverso una commissione che si riunisce ogni tre mesi per valutare tutte le richieste provenienti dalle persone; ma al di là delle riunioni strutturate, c'è un confronto costante sulle situazioni in carico tra tutte le assistenti sociali, per condividere, monitorare e vagliare con maggiore equità le problematiche dei nuclei familiari. Nel corso del tempo, le assistenti sociali hanno riscontrato che spesso le persone in carico raccontavano durante i colloqui di "sentirsi inutili"; un'ulteriore fonte di disagio era rappresentata dal problema di non trovare un'occupazione lavorativa e questa inoperosità produceva, in alcuni, tratti depressivi e autoisolamento sociale.

Le biografie di queste persone hanno dei tratti peculiari e al tempo stesso ricorrenti: alcune hanno sempre lavorato, ma mai con un contratto regolare, di conseguenza quando hanno perso il lavoro si sono ritrovate senza alcuna garanzia; altre hanno un trascorso di dipendenza senza aver mai sperimentato la stabilità lavorativa, in molte di loro l'abuso di sostanze ha lasciato un fisico debilitato, al punto da dover richiedere il riconoscimento dell'invalidità civile.

La peculiarità del progetto nasce in risposta a dei bisogni simili, vissuti e segnalati da un numero considerevole di persone alle stesse assistenti sociali.

La mancanza di lavoro e le difficoltà nel reperirlo, in aggiunta al basso livello di istruzione e ai problemi di salute, hanno reso necessario all'inizio un intervento per una specifica fascia di popolazione (50-65 anni) che rischiava di essere quasi ignorata, per le scarse possibilità di reinserimento socio-lavorativo. Per far fronte a questa situazione le assistenti sociali, in via sperimentale, hanno pensato di proporre ad alcune persone di frequentare i centri anziani della zona per svolgere al loro interno piccoli lavori di manutenzione e giardinaggio, ricevendo un contributo mensile, compreso tra i 200 e i 300 euro per l'impegno, ai sensi della Delibera del Consiglio Comunale n° 154/97.

Il Progetto ASU ha cominciato a produrre dei cambiamenti significativi nelle persone, con degli esiti sorprendenti, soprattutto dal punto di vista del mantenimento costante dell'impegno preso, assumendo al tempo stesso anche un significato *politico* e non solo tecnico-professionale.

Il riscontro positivo nei centri anziani ha portato nel tempo a tentare inserimenti in altri contesti e in altre attività. In questo modo, il contributo economico erogato dal servizio pubblico diventa il giusto riconoscimento per l'impegno che le persone sperimentano e dimostrano nelle attività che svolgono, superando almeno in parte un modello assistenzialistico e passivizzante.

Nel corso degli anni è andata maturando, da parte delle assistenti sociali, l'esigenza di fare il punto della situazione, attraverso una valutazione del progetto, visto che il piano di lavoro si stava ampliando, coinvolgendo non solo altri utenti, ma anche strutture che attraverso il passaparola ne venivano a conoscenza. Si è voluto privilegiare, durante una ricerca sul campo, il punto di vista delle persone, ossia i veri protagonisti dell'esperienza; l'approccio, quindi, è stato volutamente e fortemente orientato sulle metodologie auto/biografiche. Lo strumento utilizzato per la ricerca è stato un questionario con domande aperte, da somministrare agli utenti che giorno per giorno vivevano questa esperienza. In riferimento al progetto, pertanto, le domande venivano pensate proprio per dar voce alle persone coinvolte, conoscere i loro pensieri, i loro punti di vista, le difficoltà, ma anche i cambiamenti che il progetto stesso avrebbe potuto portare nelle loro vite.

Dai questionari emerge chiaramente cosa si pensa del progetto, tutti i partecipanti sono riusciti ad esprimere cosa ha significato per loro, i processi di crescita personale e di *empowerment*, il bisogno di stabilire un mondo di relazioni nuove, uno stimolo ad uscire fuori dall'isolamento sociale nel quale molti protagonisti del progetto sono letteralmente caduti dopo anni di passività, il più delle volte per cause oggettive (familiari, economiche, lavorative, ecc.), a volte per trovare un rifugio di fronte a difficoltà personali. La riscoperta di un ambito relazionale, a lungo soffocato o evitato, assume di per sé un valore riabilitativo e di riscatto sociale.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, il contributo è un elemento molto apprezzato dai partecipanti poiché quei pochi soldi in più permettono di sostenere piccole spese che prima apparivano proibitive, per la cura di sé o per togliersi "qualche sfizio".

La curiosità e l'interesse professionale di comprendere le cause e/o le motivazioni per le quali queste persone si sono trovate, a un certo punto della loro esistenza, in una condizione di isolamento sociale e senza lavoro, e quindi la volontà di cercare elementi comuni nelle loro biografie, ha spinto l'équipe ad indagare ulteriormente nelle loro storie personali. I questionari, dunque, sono risultati utili per il Servizio Sociale, non solo per raccogliere testimonianze sulle esperienze come partecipanti del progetto, ma anche per riscontrare tematiche o percorsi simili, nel tentativo di ricercare possibili connessioni all'origine di queste problematiche. In ultimo, è stata un'occasione per dare loro la possibilità di raccontarsi; la prima parte del questionario, infatti, è stata pensata proprio per far emergere le storie personali. Numerosi sono i temi emersi dai racconti, come l'abuso di sostanze in età giovanile, le detenzioni, la perdita prematura di persone care, ma l'aspetto più frequente è sicuramente la perdita del lavoro in età avanzata, insieme ad una inadeguata rete di supporto familiare o amicale, anche se molti provengono da famiglie numerose. Antonio (65 anni) in poche righe è riuscito a descrivere chiaramente la sua storia, caratterizzata da dipendenze e detenzioni: *“Posso dire di aver avuto un'infanzia bellissima fino a quando non ho cominciato ad utilizzare le droghe. Ho fatto tanta galera, sono uscito nel 2005 e non riesco a trovare un lavoro.”* Come detto in precedenza, la perdita del lavoro in età avanzata a causa di un licenziamento è uno dei temi che ricorre più spesso. Sergio (61 anni) scrive: *“In Italia ho imparato un altro mestiere, molto faticoso, l'ho svolto per 18 anni. Non mi dava tanta soddisfazione e alla fine mi hanno buttato fuori per colpa della crisi.”* Anche Massimo (61 anni), dopo un periodo passato a lavorare nel campo dello spettacolo, si è trovato improvvisamente senza lavoro, per via dell'età: *“[...] poi il lavoro in questo settore per me è terminato, visto che proponendomi in varie agenzie mi dicevano di no perché ho un'età troppo alta.”*

Dal punto di vista delle assistenti sociali, emerso anch'esso attraverso una serie di interviste, questo progetto ha significato *“un significativo cambiamento di rotta dell'area adulti rispetto ai contributi economici, non più erogati indistintamente per mero assistenzialismo”*.

Tutte le assistenti sociali intervistate, inoltre, concordano sul fatto che il cambiamento non riguardi solamente la sfera della persona (il quale si approccia ora al servizio in maniera differente e non più in un'ottica assistenzialista), bensì anche il tipo di assistenza, in quanto *“esiste finalmente la possibilità di proporre alle persone qualcosa di concreto.”*

Nell'intervista all'assistente sociale Elisa Noci, emerge l'**aspetto terapeutico** del progetto, confermato dall'assistente sociale Simonetta Armaroli. La gratificazione che i partecipanti ricevono dalle strutture ospitanti è per loro motivo di orgoglio e diventa uno stimolo in più per *“fare bene e mantenere costante l'impegno.”* Inserire la persona in un contesto di nuove relazioni rappresenta l'occasione di uscire dall'isolamento e sperimentare un nuovo scopo nella vita.

Come detto in precedenza, la finalità principale del progetto è l'inclusione sociale, mentre il principale criterio di adesione alle ASU è la voglia di cambiare la propria situazione. L'assistente sociale Antonietta Natalizi afferma, infatti, che *“La scommessa più grande è stata quella di attivarlo anche a persone tossicodipendenti [...] abbiamo imparato a [...] fare una valutazione che andasse al di là dello stereotipo.”* Anche l'assistente sociale Paola Parrucci sostiene che (del progetto) *“Particolarmente importante è il fine, non secondario, di lotta allo stigma; infatti la conoscenza diretta e l'impegno delle persone inserite nelle ASU, contribuisce ad abbattere molti pregiudizi [...] nei confronti di chi ha alle spalle un passato così complesso.”*

Il riscontro forse più positivo è stata l'adesione di persone che in passato manifestavano resistenze o ambivalenze di fronte all'opportunità di essere inserite in specifici percorsi risocializzanti e riabilitativi. Molto importante e ben strutturato si è rivelato, infine, il **lavoro di rete**. Numerosi, infatti, sono i servizi coinvolti nei progetti che collaborano a stretto contatto con le assistenti sociali del Municipio. Sebbene il progetto sia esteso ad ampi settori della Pubblica amministrazione e del Terzo settore, il maggior coinvolgimento riguarda i servizi ASL, in particolare il Ser.D e il CSM.

La sfida che oggi devono porsi i servizi che accolgono persone fragili è passare dall'apatia della sopravvivenza alla rinascita della passione di vita: passione di relazioni, di ricerca, di libera costruzione di sé

Riferimenti Bibliografici

- Banks S. (2015), *Etica e valori nel servizio sociale. Dilemmi morali e operatori riflessivi nel welfare mix*, Erickson, Trento
- Bertaux D. (2005), *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, FrancoAngeli, Milano
- Bruner J. (2006), *La fabbrica delle storie*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Campanini A. (2002), *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale*, Carocci, Roma
- Id. (2013), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Carocci, Roma
- Id. (2016), *Gli ambiti di intervento del servizio sociale*, Carocci, Roma
- Ciotti L. (2020), *Speranza della cura e cura della speranza* (in: Tibaldi G., *La pratica quotidiana della speranza*, Mimesis, Milano)
- De Ambrogio U., Bertotti T., Merlini F. (2015), *L'assistente sociale e la valutazione*, Carocci, Roma
- Demetrio D. (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Id. (2003), *Scritture erranti*, Edup, Roma
- Fargion S. (2013), *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Carocci, Roma
- Filippini S., Bianchi E. (2013), *Le responsabilità professionali dell'assistente sociale*, Carocci, Roma
- Folgheraiter F. (2012), *Sorella crisi. La ricchezza di un welfare povero*, Erickson, Trento
- Gori C. (2020), *Combattere la povertà. L'Italia dalla social card al COVID-19*, Laterza, Bari-Roma
- Mattera G. (2018), *Brutte storie, bella gente*, Edizioni San Paolo, Milano
- Paradiso L., in Di Prinzio A. (2014), *Management del servizio sociale. Modelli e strumenti*, Carocci, Roma
- Pieroni G., Dal Pra Ponticelli M. (2005), *Introduzione al servizio sociale. Storia, principi, deontologia*, Carocci, Roma
- Piscitelli D., Trevisi G. (2021), *Le virtù in azione. Prospettive per il lavoro sociale ed educativo*, Marcianum Press, Venezia
- Pittaluga M. (2003), *L'estraneo di fiducia. Competenze e responsabilità dell'assistente sociale*, Carocci, Roma
- Raineri M.L. (2004), *Il metodo di rete in pratica. Studi di caso nel servizio sociale*, Erickson, Trento
- Sanicola L. (2009), *Dinamiche di rete e lavoro sociale. Un metodo relazionale*, Liguori, Napoli
- Saraceno C. (2021), *Il welfare*, il Mulino, Bologna
- Shaw I., Lishman J. (2002), *La valutazione nel lavoro sociale. Approcci e metodi*, Erickson, Trento